

La Repubblica 3 Aprile 2024

## **Anche in Sicilia sequestri di Shaboo e Wax. Catania porta d'ingresso delle droghe sintetiche**

CATANIA — L'ultimo sequestro è anche quello più consistente in Sicilia: il 17 dicembre scorso, i carabinieri della Compagnia di Paternò hanno trovato mezzo chilo di Shaboo nascosto dentro al termosifone di un appartamento di Motta Sant'Anastasia, borgo medievale alle pendici dell'Etna. In manette sono finiti tre giovani cinesi, che stavano facendo un festino a base di droghe. Ma non era per uso personale quella sostanza stupefacente tanto particolare: in casa, gli investigatori hanno trovato anche un libro mastro, con i quantitativi venduti e i nomi dei clienti, su cui adesso si indaga. Perché lo Shaboo, la cosiddetta “droga dei filippini”, è una sostanza sintetica molto particolare: è dieci volte più potente della cocaina, ha effetti più lunghi e decisamente più devastanti per chi l'assume. Negli ultimi mesi, è stata sequestrata anche a Noto e a Messina, nel quartiere Giostra. Ma è soprattutto Catania la porta d'ingresso in Sicilia della devastante droga sintetica che si presenta sotto forma di cristalli chiari che assomigliano a ghiaccio o al sale grosso, viene generalmente fumata con piccole pipette di vetro, ma può essere anche iniettata. Le indagini dei carabinieri del comando provinciale diretto dal colonnello Salvatore Altavilla raccontano che Catania è ormai diventata un laboratorio d'affari per le nuove droghe. In città, sono stati sequestrati pure cinque barattoli di un'altra droga sintetica diffusa fra i giovanissimi, la Wax, un tipo di allucinogeno cinque volte più potente delle droghe tradizionali: con i 100 grammi ritrovati dal nucleo operativo della Compagnia Piazza Dante si sarebbero potute preparare 1.000 dosi. In manette è finito un giovane bulgaro, che avrebbe ricevuto la droga via posta. Ma com'è possibile che abbia poi trovato uno spazio nel mercato dello spaccio cittadino, o addirittura siciliano, in questo momento controllato in maniera molto stretta dalle cosche mafiose? L'abbiamo chiesto al maggiore Simone Musella, il comandante del nucleo Investigativo del comando provinciale di Catania che negli ultimi quattro anni ha guidato numerose inchieste su Cosa nostra: «In ogni indagine che abbiamo fatto sulla consorteria mafiosa è emerso un profilo riguardante il traffico di droga, perché i guadagni sono ormai talmente importanti che i clan non possono farne a meno», spiega. «Peraltro, si tratta di guadagni ottenuti con poco sforzo. E la prospettiva di pesanti condanne non sembra far paura». Il “laboratorio criminale” che è diventata Catania racconta di un mercato della droga in continua espansione. «Non possiamo escludere che ci siano anche gli interessi della criminalità organizzata dietro la diffusione delle nuove droghe», dice il comandante del nucleo Investigativo. «D'altro canto, è la logica del mercato a creare sempre nuove alleanze. Ad esempio, in una delle più grandi piazze di spaccio cittadine, clan rivali hanno trovato un accordo suddividendo le attività in fasce orarie. Ognuno ha la sua». D'altro canto, la richiesta è sempre tanta. E questo è il vero snodo della questione, come sottolineato di recente dalla commissione regionale antimafia: «Se c'è questa quantità di droga che entra nel sistema siciliano — dice il presidente Antonello Cracolici — significa

che esiste una domanda che investe trasversalmente le generazioni, anche se ci sono fasce sempre più giovani che accedono al mercato della droga. Con gravissime conseguenze perché per esempio sul crack non esistono antidoti, come il metadone per l'eroina, che possano avere effetti curativi». Rimedi non ci sono neanche per le droghe sintetiche ormai diffusissime fra i giovani. Mentre complesse restano le indagini per individuare i nuovi canali di rifornimento di questo tipo di sostanze stupefacenti, perché passano da soggetti spesso stranieri, incensurati. E quando vengono arrestati non è poi facile ricostruire la loro storia criminale. «La nostra attenzione è massima su questo versante — dice il maggiore Musella — soprattutto per ciò che riguarda il consumo di sostanze stupefacenti da parte dei giovani. Negli ultimi tempi, abbiamo notato anche un incremento del consumo del crack». È un'altra sostanza micidiale, dagli effetti pesantissimi, che distrugge il futuro dei nostri giovani. È l'ennesimo affare per i clan. Per evitare problemi con la giustizia, i boss mettono in campo anche baby spacciatori, come ha denunciato dalla pagine di questo giornale il presidente del tribunale di Catania Roberto Di Bella.

**Salvo Palazzolo**